

I limiti ed il significato
della critica sovietica dello "Stalinismo"

1. Krusciov, nella sua critica di Stalin si è limitato ad avanzare delle riserve, a rimproverare:

- i metodi personali di governo,
- il disprezzo delle opinioni del Politbiuro,
- il culto dell'individuo dirigente da lui formato.

Krusciov, facendo queste riserve, non fece il nome di Stalin.

A questo si limitano le sue dichiarazioni. Si può aggiungere che egli ha minimizzato la parte avuta da Stalin nella storia del l'URSS.

Ma egli elogiò la liquidazione dei trotskisti e buchariniani che fu fatta da Stalin, riconoscendo implicitamente il metodo delle epurazioni.

2. Mikojan è stato più esplicito. Egli ha criticato:

- il governo personalistico di Stalin,
- gli errori nelle epurazioni, specialmente riguardo a Kosior ed Antonow-Owsiejenko,
- l'ignoranza di Stalin nell'economia,
- i falsi nella storia del Partito da lui scritta.

3. Molotow, opponendosi alla distruzione del collettivismo nell'amministrazione, attribui ad essa certi errori nella politica estera, alludendo, a quanto pare, a Tito.

Altri oratori non fecero che riassumere i punti sopra indicati.

4. I rappresentanti della stampa inglese a Mosca hanno fortemente amplificato la portata delle critiche. Secondo le loro corrispondenze, Krusciov e gli altri oratori avrebbero detto:

- che la collettivizzazione fu fatta da Stalin con metodi violenti,
- che Stalin avrebbe assassinato Kirov /il che è una accusa inconsistente/,
- che Stalin avrebbe fatto uccidere 5.000 ufficiali sovietici /il numero è fortemente diminuito; Krywickij dà la cifra di circa 50.000/,
- che Stalin era colpevole di non aver creduto all'attacco di Hitler, il che causò molte vittime inutili,
- che Stalin era colpevole della disfatta dell' "Armata Rossa" presso Charkow nel 1942,
- che Stalin aveva organizzato processi falsi, come quello dei medici ebrei nel 1952,
- che Stalin ha governato credendo nella propria infallibilità, spingendosi quasi al limite della pazzia.

Non si conosce la fonte dalla quale i giornalisti inglesi hanno preso la notizia di queste accuse. La stampa sovietica non ne parla affatto. Non è da escludere che siano di fronte a delle informazioni false, sussurate per l'estero a scopo sconosciuto.

Ad ogni modo è chiaro che né il XX Congresso dei Comunisti, né alcuno dei dirigenti russi abbia criticato la "linea generale" dei Sovietici.

Né la collettivizzazione dell'industria e dell'agricoltura, né la dittatura del proletariato e del partito, né il sistema del lavoro forzato nei campi di "rieducazione", né il principio delle epurazioni, né la politica estera, né l'alleanza con Hitler, né l'espansionismo territoriale, né l'asservimento di 10 repubbliche finora indipendenti, né le deportazioni in massa, né i massacri, come quello di Katyn, sono sottoposti alla critica.

Onde si conclude che non si può parlare di un cambiamento nella politica dell'Unione Sovietica interna o esterna.

Già dopo il XX Congresso il "Komunist" del mese di marzo 1956 in un articolo di A. Sobolew, esalta le conquiste di Stalin nell'Europa centro-orientale, riconoscendo esplicitamente che le cosiddette "repubbliche popolari" furono create dall'Armata Rossa.

L'unica differenza che si nota nell'URSS dal tempo di Stalin è una certa limitazione dell'onnipotente GPU. Ferdon si ha nessuna

notizia di movimenti rivoluzionari; quello che succedette a Tiflis il 9 marzo non fu una rivolta stalinista, ma una dimostrazione studentesca, debitamente autorizzata, che degenerò in una manifestazione di "nazionalismo" georgiano.

Il movimento fu frenato, il Segretario del Partito Comunista dell'Università fu dimesso il 26 marzo, altri membri severamente ammoniti e tutto rientrò nell'ordine /vide "Zaria Vostoka", marzo-aprile 1956/.

La diffusione all'estero, da parte sovietica, di notizie sul profondo cambiamento della politica nell'Unione Sovietica ha uno scopo ben definito. Essa è destinata a sostenere la propaganda in favore della "coesistenza", intesa nel senso sovietico.

Bisogna smentire la propaganda sovietica, secondo la quale lo stalinismo sarebbe sorpassato. Finché non sono cambiati i principi del governo bolscevico, ne rinnegata tutta la politica di Stalin, estera ed interna, lo stalinismo rimane vivo.

I cambiamenti di tattica lasciano immutata la politica.

- - - - -